



Operazione Rif. PA 2018-10707/RER approvata con DGR 2142 del 10/12/2018 cofinanziata dal Fondo Sociale Europeo PO 2014-2020 Regione Emilia-Romagna

Presentazione del Family Group Conference: metodologia di approccio relazionale.

PROMUOVERE IL BENESSERE NELLE SCUOLE

Sala Galeffi del Palazzo Comunale, Piazza B. Borghesi, 9 - Savignano Sul Rubicone (FC) 18/06/2019.



Provincia di Forlì-Cesena





Operazione Rif. PA 2018-10707/RER approvata con DGR 2142 del 10/12/2018 cofinanziata dal Fondo Sociale Europeo PO 2014-2020 Regione Emilia-Romagna

Il modello della Family Group Conference e il loro utilizzo a scuola di Francesca Maci, PhD

1. Il modello

1.1. Premessa

Le Family Group Conferences (FGC), traducibili nel contesto italiano come Riunioni di Famiglia (RdF), sono un modello di lavoro sociale a elevata caratura relazionale che promuove la partecipazione di bambini, ragazzi e delle famiglie nei processi decisionali finalizzati alla definizione di progetti di aiuto per favorire un miglioramento delle condizioni di vita. Nascono alla fine degli anni '80 in Nuova Zelanda nell'ambito della tutela minorile.

Le Riunioni di Famiglia sono sinteticamente definibili come un processo di *decision making* orientato a valorizzare la capacità della famiglia di affrontare i problemi che incontra nel corso della propria vita familiare, in particolare nella cura e nell'accudimento di bambini e ragazzi.

Concretamente, la RdF è un incontro strutturato tra i membri della famiglia allargata, altre persone vicine al nucleo familiare (altri significativi) e gli operatori della tutela minorile, volto a progettare interventi di protezione e cura a favore di bambini e ragazzi che vivono una situazione di rischio o pregiudizio nel loro contesto di vita.

Le azioni che il gruppo familiare individua durante la RdF, sono contenute all'interno di un *Progetto familiare*, a carattere fortemente pratico, finalizzato alla protezione e cura (intesa come *care, prendersi cura*) del bambino/ragazzo in situazione di vulnerabilità, che i familiari presenti elaborano congiuntamente, guidati da una figura chiamata *facilitatore*. Il Progetto elaborato viene condiviso con gli operatori del servizio tutela minorile referenti della situazione che si esprimeranno in merito all'adeguatezza delle azioni a garantire protezione e cura al bambino/ragazzo per cui la RdF è stata pensata.

1.2. Le figure chiave del modello

Il *facilitatore* è la figura alla quale viene affidata la regia; si occupa di guidare il processo dalla fase della preparazione a quella della riunione vera e propria e di facilitare l'incontro, con l'obiettivo di sostenere la famiglia nel suo importante compito di stesura del Progetto familiare. E' un professionista *indipendente* rispetto al servizio di tutela minorile, così da poter garantire alla famiglia il reale potere di determinarsi nel corso della FGC.

Il *portavoce (advocate)* è una figura che affianca il bambino/ragazzo nel corso della riunione familiare affinché la sua voce venga ascoltata.

Questa figura può essere un familiare indicato dal bambino/ragazzo come una persona a lui vicina, dalla cui presenza si sente rassicurato oppure un *non-family advocate*, professionista o volontario, messo a disposizione dal servizio di RdF. Anch'esso è una figura indipendente.

2. Il modello della Riunione di Famiglia applicato al contesto scolastico

Il modello della FGC ha trovato applicazione in altri ambiti del lavoro sociale tra cui la scuola (Holton e Marsh, 2007; Hayden 2009). Le FGC sono uno strumento interessante da utilizzare a scuola perché mirano ad affrontare le difficoltà nel contesto sociale in cui il disagio dei ragazzi si manifesta, valorizzando le risorse presenti.

E' assodato, infatti, che la qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento sono elementi che incidono significativamente sulla positività dei percorsi scolastici. Così come la collaborazione tra insegnanti e genitori e il loro sostegno sono aspetti qualificanti della frequenza e nel rendimento scolastico (Department for Education and Skills [DfES], 2005a, p. 2). L'educazione scolastica, inoltre, è un processo chiave per promuovere l'inclusione sociale e all'istituzione scolastica viene richiesto di essere parte attiva nella costruzione di una risposta olistica ai bisogni di bambini e ragazzi (Every Child matters, DfES, 2003, 2004).

Nel contesto scolastico la FGC pu r rappresentare un valido strumento per aiutare lo studente ad affrontare le difficoltà che sta incontrando nel suo percorso scolastico perché, in coerenza con la filosofia e i principi dell' approccio, mira a restituire un pieno ruolo educativo e di cura alla famiglia e alla scuola, evitando o riducendo la delega impropria ai servizi sociali.

In questo ambito il modello promuove un'azione precoce di contrasto del disagio scolastico. Consente, infatti, di intervenire sulle fragilità presenti e di migliorare il benessere a scuola, attraverso un'alleanza educativa tra professori, famiglia e ragazzi, basata sulla valorizzazione delle risorse degli attori coinvolti, studenti compresi.

Ai ragazzi viene offerto un significativo spazio di protagonismo per contribuire, con il supporto degli adulti, al miglioramento del proprio percorso scolastico, consentendo loro di vivere da un lato una esperienza di riconoscimento e dell'altro di responsabilizzazione.

Le FGC favoriscono la partecipazione della famiglia e della comunità, attivando le risorse e la diretta responsabilità delle persone. Nel caso della scuola, sono utili a favorire il coinvolgimento delle famiglie nella definizione di progetti educativi in grado di aiutare ragazzi con difficoltà scolastiche

A scuola, le RdF consentono di lavorare su tre livelli relazionali che possono presentare aspetti di fatica e di problematicità: ragazzo-scuola; famiglia-scuola e ragazzo-famiglia. Provando a creare condizioni di maggior ascolto e accoglimento delle istanze dello studente e un clima di supporto e collaborazione, la Riunione di famiglia pu aiutare il ragazzo a vivere la scuola come un ambiente meno ostile, sia dal punto di vista delle richieste didattiche sia da quello

relazionale. La RdF dovrebbe essere, inoltre, in grado di produrre un assetto relazionale favorevole alla riduzione dei pregiudizi che insegnanti e genitori nutrono gli uni nei confronti degli altri e all'attivazione di processi collaborativi. Lavorando fianco a fianco per il medesimo obiettivo, rappresentato dal benessere del ragazzo, gli adulti hanno la possibilità di fare esperienza positiva del reciproco impegno e valore. L'interesse dei genitori per il percorso scolastico - che il ragazzo, in situazioni di difficoltà, può vivere come controllo opprimente da parte dell'adulto - all'interno delle dinamiche relazionali della RdF pu essere riabilitato alla dimensione di presenza interessata e disponibile al supporto.

Le RdF a scuola possono essere attivate quando ci sono delle preoccupazioni circa il benessere scolastico del ragazzo riguardanti: il rendimento; la frequenza; il comportamento e le relazioni con i compagni e gli insegnanti.

Il modello rimane invariato nella sua struttura. La differenza sostanziale è che il processo della RdF viene attivato dalla scuola (fase di attivazione) che propone questa esperienza allo studente e alla famiglia per aiutare il ragazzo a migliorare la sua situazione scolastica e stare meglio a scuola. L'applicazione del modello a scuola, avendo come già detto una finalità preventiva, non prevedono necessariamente il coinvolgimento dei servizi sociali.

Trattandosi di un processo volontario, la RdF viene realizzata solo se studente e genitori accolgono favorevolmente la proposta della scuola, che verrà fatta da un insegnante referente della situazione. La partecipazione del ragazzo al percorso è una caratteristica peculiare del modello per cui la sua adesione è fondamentale.

L'esperienza ci insegna che le FGC sono un modello accolto favorevolmente da tutti i partecipanti. Garantiscono uno spazio di espressione e ascolto agli studenti e alle famiglie e sono ritenute una valida risorsa dalle insegnanti. Sono un valido strumento per intervenire precocemente nelle situazioni di disagio scolastico Consentono di favorire l'aumento della frequenza scolastica, il miglioramento del comportamento, un maggior coinvolgimento dei genitori (Marsh, 2006, Hayden, 2009).

2.1. Il processo della Riunione di Famiglia a scuola

Il processo della Riunione di Famiglia si compone di cinque fasi distinte, ma strettamente connesse l'una con l'altra - attivazione, preparazione, riunione di famiglia, implementazione e monitoraggio - che richiedono un'azione sinergica dei vari attori coinvolti per la buona riuscita dell'intero percorso.



➤➤ Attivazione

Il processo prende avvio con la proposta alla famiglia da parte della scuola di partecipare a una riunione di famiglia per provare a risolvere insieme le difficoltà scolastiche dello studente e con la compilazione della scheda di proposta da parte di un'insegnante che verrà sottoscritta dai genitori e dal ragazzo se decidono di aderire.

➤➤ Preparazione

Il facilitatore prepara la RdF insieme allo studente, ai suoi genitori e agli insegnanti coinvolti. Il ragazzo potrà indicare quali persone vuole invitare alla Riunione per farsi dare una mano e il facilitatore incontrerà tutti gli invitati per spiegare loro cosa è una RdF e per aiutarli a prepararsi a partecipare all'incontro.

➤➤ Riunione di Famiglia

L'incontro, che nella versione classica del modello viene realizzato in un luogo e in una data scelti dalla famiglia, si realizzerà a scuola in un orario concordato che tenga insieme le esigenze di insegnanti e famiglia. La RdF si struttura in tre momenti principali:

1° fase - Condivisione delle informazioni: in apertura dell'incontro, l'insegnante referente della RdF presenti sottolinea le preoccupazioni per la situazione scolastica del ragazzo, gli aspetti positivi ed eventuali risorse che la scuola può mettere a disposizione e si apre tra i partecipanti un confronto su questo aspetto;

2° fase - Momento privato della famiglia: il gruppo familiare viene lasciato solo per potere pianificare in autonomia (insegnante e facilitatore escono dalla stanza). Deve elaborare un Progetto educativo concreto per migliorare la situazione scolastica. Il facilitatore in questa fase resta a disposizione della famiglia che può chiedere il suo aiuto nel caso lo ritenga necessario;

3° fase - Condivisione del Progetto educativo: tutti i partecipanti sono nuovamente nella stanza e la famiglia espone il Progetto educativo alla scuola. Il Progetto può essere ritenuto caso in cui non sia ritenuto dai servizi sufficientemente protettivo per il bambino/ragazzo.

L'incontro ha una durata media di un paio d'ore.

➤➤ *Implementazione*

Da questo momento in poi si apre la fase dell'implementazione del Progetto educativo nella quale studente, insegnanti e famiglia lavorano insieme per realizzare le azioni concordate. Il progetto elaborato è di tutti i partecipanti e ciascuno si impegna fattivamente per farlo funzionare.

➤➤ *Monitoraggio e verifica*

Oltre alle azioni di monitoraggio messe in atto durante la realizzazione del Progetto, il processo prevede una Riunione di famiglia di verifica. In questo incontro, simile al precedente nel suo funzionamento, il Progetto educativo elaborato nella prima RdF viene rivisto, per verificare se ha funzionato, se sono necessarie modifiche o se bisogna intervenire in altro modo perché non è stato funzionale al raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Anche nel caso delle RdF a scuola, lo studente ha la possibilità di lavorare con un portavoce che lo affiancherà durante l'incontro per aiutarlo ad esprimere agli adulti presenti il suo pensiero e assicurandosi che questo venga ascoltato e preso in considerazione durante la RdF.

2.2. In sintesi

- la Riunione di famiglia viene proposta dalla scuola (insegnante referente) allo studente e ai suoi genitori per affrontare le preoccupazioni legate alla situazione scolastica;
- studenti e genitori accettano o rifiutano la proposta;
- in caso di adesione, il facilitatore lavora con lo studente, i suoi genitori e gli insegnanti per preparare la RdF che servirà per elaborare un Progetto educativo per far fronte alla difficoltà scolastiche presenti;
- lo studente indica le persone che desidera invitare alla RdF (famiglia sociale)
- alla RdF partecipano l'insegnante referente della situazione, lo studente, i genitori e le altre persone invitate tra le quali possono esserci anche altri insegnanti invitati dal ragazzo;
- lo studente se lo desidera può lavorare con un portavoce;
- l'incontro si realizza a scuola in una data concordata tenendo conto delle esigenze di insegnanti e famiglia;
- il processo di della RdF si conclude con una Riunione di Famiglia di verifica che si svolge con le stesse modalità della prima e ha l'obiettivo di verificare se il Progetto educativo elaborato sta funzionando.



Provincia di Forlì-Cesena

